

Discorso inaugurale del Presidente della Corte di Appello, dott. Giuseppe Ondei

Assemblea Generale – Milano, Aula Magna del Palazzo di Giustizia

27 gennaio 2024

*“Il segreto della Giustizia sta in una sempre maggiore
umanità e in una sempre maggiore vicinanza
tra avvocati e giudici nella lotta contro il dolore”*

Piero Calamandrei

Dichiaro aperta l'Assemblea Generale della Corte di Appello di Milano, riunita per l'inaugurazione del nuovo anno giudiziario.

§ 1. - Saluti

Illustri Signore e Signori,

rivolgo a tutti il mio cordiale saluto, lieto di incontrarVi per l'inaugurazione dell'anno giudiziario del Distretto della Corte di Appello di Milano in questa prestigiosa Aula Magna del Palazzo di Giustizia, oggi completamente ristrutturata e riportata agli antichi fasti, seppur con un doveroso aggiornamento tecnologico.

Saluto in particolare il Presidente del Senato, il rappresentante del Consiglio Superiore della Magistratura e il rappresentante del Ministro della Giustizia, nonché tutte le Autorità civili, militari e religiose, che con la loro presenza hanno voluto conferire autorevolezza a questa cerimonia.

Porgo i miei saluti ai Capi degli Uffici Giudiziari, che anche quest'anno hanno dimostrato di sapere condurre con autorevolezza e grande capacità organizzativa i loro Uffici, conseguendo risultati positivi sempre e solo nell'interesse della Giustizia.

Un caro saluto rivolgo ai componenti del Consiglio Giudiziario e ai magistrati del Distretto, che con il loro quotidiano impegno sono riusciti a restituire un'immagine della Giustizia efficace, efficiente e soprattutto credibile; saluto che estendo alle donne e agli uomini che lavorano negli Uffici giudiziari con funzioni amministrative e che costituiscono un prezioso ed insostituibile apporto all'attività giurisdizionale.

Saluto il Presidente e i membri del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Milano e dei circondari del Distretto. Ad essi e agli Avvocati tutti va il mio augurio di buon lavoro e proficua collaborazione, nella piena consapevolezza che l'avvocato svolge un ruolo insostituibile nel processo e che non vi è processo giusto senza adeguato esercizio del diritto di azione e di difesa.

Un affettuoso e riconoscente saluto desidero anche rivolgere ai presidenti Secchi, Marchetti, Nova, Formaggia e De Risi, che per raggiunti limiti di età hanno lasciato la toga: cinque magistrati di preparazione giuridica elevata, ma soprattutto di grande e apprezzata umanità.

Infine voglio ricordare due ricorrenze.

Oggi si celebra il Giorno della Memoria, a ricordo di un periodo storico in cui la dignità umana è stata calpestata, in cui il diritto e la Giustizia sono stati ignorati: questa giornata deve richiamare tutti a mantenere salda la memoria di quell'infausto passato e ad agire oggi con determinazione perché l'odio razziale e le sopraffazioni non abbiano più a ripetersi.

Il prossimo 29 gennaio, invece, si compiranno quarantacinque anni dal barbaro omicidio in Milano del magistrato Emilio Alessandrini, stroncato dal terrorismo. Lo ricordiamo oggi insieme a tutti coloro - magistrati, avvocati, appartenenti alle Forze dell'Ordine, giornalisti e cittadini - che diedero la vita, opponendosi a quelle persone che, con diverse motivazioni, negli anni hanno cospirato e attentato contro la democrazia, la Giustizia e la libertà di pensiero, agitando lo spettro del terrore e della violenza.

§ 2. - Significato della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario

Come ogni anno, in questa giornata il mondo della Giustizia apre doverosamente le porte alla società civile per rendere conto di come la Giustizia è stata amministrata nel Distretto nell'anno trascorso.

E questo rendiconto è doveroso per due motivi.

Innanzitutto perché la Giustizia è amministrata in nome del Popolo e per una società democraticamente organizzata è di vitale importanza che la collettività creda nella Giustizia amministrata in suo nome, non in modo fideistico, ma conoscendone le modalità dell'esercizio e i risultati. Una società non può sopravvivere democraticamente se non è in grado di consegnare con fiducia a un soggetto imparziale il potere di emettere, al termine di un itinerario cognitivo che essa stessa ha delineato attraverso le sue leggi, una decisione che è poi disposta a rispettare come verità (*res iudicata pro veritate habetur*). Un popolo che non crede nella propria Giustizia si rassegna fatalmente ad accettare quella del più forte. La crescente disaffezione civile e culturale per la giustizia, quindi, non può essere percepita come un incendio al di là del fiume, ma come un agente corrosivo delle basi democratiche del Paese.

In secondo luogo, questa giornata si celebra perché, se l'indipendenza e l'imparzialità sono condizioni di legittimazione democratica della funzione giudiziaria - e sono condizioni intoccabili se uno Stato vuole definirsi di diritto - vi è anche un'altra condizione di legittimazione, che è la capacità del giudice di rendere giustizia in modo corretto, il più possibile efficiente e professionalmente adeguato: capacità della quale oggi appunto dobbiamo rendere conto.

§ 3. - Il mondo della Giustizia

Prima di passare ad illustrare l'andamento della giurisdizione nel Distretto ritengo necessario fare alcune brevi osservazioni di carattere generale, precisando che le stesse non sono sorrette da alcuna *vis polemica* o di intromissione "*in munere alieno*", ma soltanto dalla volontà di offrire un contributo che scaturisce dall'esperienza quotidiana della giurisdizione nel nostro Distretto.

§ 3.a - L'amministrazione e l'organizzazione della giustizia: il cronico problema delle risorse

Allorquando si parla di Giustizia ad essere centrale è il tema delle riforme che ogni Governo ritiene necessarie e che sono sempre più ricorrenti. I tempi in cui il diritto era un corpo normativamente stabile sono ormai lontani. Eppure la Giustizia, come ogni altro servizio pubblico, prima ancora che di riforme ha bisogno di essere amministrata e finanziata per riuscire a fronteggiare esigenze ordinarie e straordinarie come quelle imposte dagli obiettivi del P.N.R.R. (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza).

Ma allora perché si parla sempre di riforme e poco di amministrazione e finanziamento della Giustizia?

Perché le riforme sono politicamente identitarie, mentre gestire e finanziare la Giustizia è compito routinario di difficile attuazione, quando mancano le risorse. I grandi assenti dal dibattito pubblico sono proprio i temi del finanziamento della giustizia e degli interventi strutturali ritenuti indispensabili per migliorarla come

servizio pubblico: temi che, invece, significativamente sono i più avvertiti da magistrati, avvocati e funzionari pubblici ossia da coloro che quotidianamente frequentano le aule di giustizia e conoscono profondamente la realtà giudiziaria.

Quando indico i temi dell'organizzazione e dell'amministrazione, mi riferisco in particolare ai vuoti di organico dei magistrati, alla drammatica scopertura del personale amministrativo e al continuo stillicidio di abbandoni degli addetti all'Ufficio per il processo.

In queste condizioni è arduo assicurare un funzionamento dignitoso per gli uffici o predisporre progetti seri in assenza di un concreto programma di tempestiva gestione della crisi. Purtroppo, allo sforzo prometeico che richiedono gli obiettivi del P.N.R.R. si contrappone un atteggiamento epimeteico.

E' assolutamente necessario attivare un piano di assunzioni che faccia arrivare nei nostri uffici assistenti, cancellieri e dirigenti amministrativi, procedere – come disposto recentemente dal Ministero seppur in modo limitato - all'assunzione della seconda *tranche* dei funzionari dell'Ufficio per il processo, ma prima ancora bisognerebbe capire che tipo di personale vogliamo, per fare cosa, con quale livello di formazione e con quale rapporto con il processo di digitalizzazione, magari assicurando anche incentivi per le sedi non appetibili, visto che non risulta tollerabile che in alcune zone del Paese – come, per esempio, quella del Distretto di Milano - la penuria di personale sia cronica.

È sicuramente vero che in questi anni il Ministero della Giustizia ha proceduto ad assunzioni massicce e senza precedenti, ma è altrettanto vero che queste assunzioni a stento sono riuscite a far fronte al massiccio esodo di decine di migliaia di addetti del personale giudiziario andati in pensione o vincitori di altri concorsi. Il richiamo al mito di Sisifo viene spontaneo.

Le misure parziali e limitate adottate nei confronti della magistratura onoraria faranno sì che anche per questo ruolo, essenziale per la giurisdizione e tanto più essenziale in un momento di penuria di magistrati professionali, andremo verso una sempre maggiore carenza di personale.

In una situazione di crescente scopertura di organici del personale amministrativo (peraltro non adeguatamente valorizzato e motivato), di crescente penuria di magistrati e di rilevante carenza nell'organico dei magistrati onorari, oltre che di allarmante disaffezione dei giovani per le professioni giuridiche, come si può pensare seriamente di raggiungere gli obiettivi del P.N.R.R.?

§ 3.b - Il P.N.R.R. e l'Ufficio per il processo

Sugli ambiziosissimi obiettivi e i gravosi impegni che l'Italia si è assunta anche per la giustizia con il P.N.R.R. occorrerebbe concentrare ogni attenzione, salvo volersi rifugiare adiaforicamente nella politica irresponsabile del "vorrei, ma non posso" o più semplicemente nell'*asilum ignorantiae*, visto che la "rimozione" sembra sia l'attività principale della vita, come insegnatoci dal medico psicanalista Georg Groddeck.

Il problema è uno solo: come arrivare positivamente ai risultati proposti. Dove positivamente vuol dire migliorando anche qualità e organizzazione e senza ridurre l'attività giudiziaria a una rincorsa di numeri e tempi, con una sorta di *revival* dei cronotempisti della catena di montaggio.

Quel ch'è necessario, allora, è un salto di qualità di cultura e *governance*, che deve interessare più livelli e più soggetti. In particolare, servono una fortissima collaborazione tra Ministero, C.S.M. e Scuola Superiore della Magistratura, idonea a superare frammentazioni e identitarismi; una vera direzione integrata tra magistrato capo dell'ufficio e dirigente amministrativo, atta a creare sinergia e valorizzazione dei ruoli; Università attrezzate e capaci di offrire indirizzi e sostegni a livello gestionale e pratico; magistrati e personale (ma anche

avvocati) disponibili a superare le modalità organizzative consolidate, per sperimentare modalità di lavoro sezionali e con uno staff di supporto.

Tutto ciò sinora è avvenuto molto parzialmente e in termini del tutto insoddisfacenti, tanto che gran parte del cammino è ancora da compiere anche perché l'ottica burocratica dominante sembra tutta attenta a certificare quello che si dovrebbe fare, piuttosto che a farlo.

Purtroppo, viviamo una bulimia riformatrice, in cui una grande riforma divora la precedente, già dimenticata, senza mai considerare i risultati ottenuti, anche per valorizzare i lati positivi e correggere gli altri. Si ignora il principio basilare per cui anche la Giustizia, come qualsiasi organizzazione, richiede una relativa stabilità.

La riforma veramente decisiva con cui ci giochiamo il raggiungimento degli obiettivi del P.N.R.R. sulla giustizia è il nuovo Ufficio per il processo, che rappresenta, per diversi motivi, una grande occasione. La prima ragione è che offrire un supporto al magistrato significa auspicare e indurre un mutamento dei moduli organizzativi, con il magistrato al centro e motore di un *team* che lavora con lui. La seconda ragione va ricercata nel fatto che il reclutamento di migliaia di giovani giuristi costituisce e crea un grande bacino di formazione per una nuova generazione di avvocati, funzionari, dirigenti e magistrati.

Un disegno sulla carta apprezzabile che, però, sta evidenziando *défaillance* e cadute.

Anche nel nostro Distretto, dove l'Ufficio per il processo è stato ben sfruttato e, a detta di tutti i Capi degli Uffici, ha dato un contributo apprezzabile al miglioramento del servizio giustizia, il costante e inarrestabile svuotamento degli organici degli addetti all'Ufficio per il Processo rischia di vanificare il lavoro fatto: al 30 giugno 2023, su 698 addetti in organico ve ne erano solo 470 e ad oggi le presenze sono ulteriormente diminuite. Quel che si richiede è di una semplicità disarmante: che vengano forniti in modo duraturo ai magistrati italiani gli stessi supporti personali e materiali dei quali possono avvalersi i magistrati negli altri Stati europei.

§ 3.c - La digitalizzazione della giustizia

Un'altra prospettiva di rilievo e pervasiva per il mondo della Giustizia è la digitalizzazione che può dare trasparenza, efficienza e benessere organizzativo e che dovrebbe rappresentare il futuro della Giustizia.

La digitalizzazione è il formante della nuova giurisdizione che non ci dà solo programmi gestionali, ma strumenti di lettura della litigiosità e dei *trend* decisionali, un ausilio alla strutturazione degli atti, una classificazione e analisi delle decisioni giudiziarie. In questa nuova costruzione delle modalità di operare, occorrerebbe mettere al centro il lavoro del magistrato, dell'avvocato e delle cancellerie, partendo dalle loro esigenze e sperimentare nuovi scenari tecnologici, che devono essere governati e non subiti dagli operatori.

La realtà, però, per ora è diversa e sembra non orientarsi verso gli scenari auspicati. Di fatto, oggi, prendendo in prestito un'espressione di Montale, possiamo dire soltanto "*ciò che non siamo*"!

Continuiamo a declamare l'importanza della transizione digitale, ma poi, quando la decliniamo, lo facciamo come se si trattasse semplicemente di fare qualche iniezione di informatica in un corpo consolidato.

Da un lato, abbiamo il P.C.T. (processo civile telematico) funzionante, ma che risale, come infrastruttura, agli anni 2000; dall'altro lato, un processo penale telematico ancora parziale e limitato che impiega anni per realizzare innovazioni che spesso nascono già vecchie, nonostante l'encomiabile impegno del Ministero in questi ultimi anni.

In questo contesto un breve accenno va fatto anche all'intelligenza artificiale che appare ormai intersecare in modo pesante anche il mondo giuridico. Un monito è d'obbligo! Sembra che il nostro compito non sia più

quello di *“sequire virtute e canoscenza”*, ma di attendere comodamente che Chatbot lo faccia per noi. Utilizziamo pure, anche nel mondo giuridico, la grande potenzialità dell’intelligenza artificiale, ma senza abdicare alla nostra *“umanità”* che costituisce il *“das Wesen”* del diritto ossia l’essenza con cui esso si ri-vela.

§ 3.d - La vicenda dell’imprenditore russo evaso dagli arresti domiciliari.

Infine, ritengo necessario fare riferimento a una vicenda accaduta nell’anno giudiziario trascorso e che riguarda il nostro Distretto.

Il Ministero della Giustizia ha sottoposto a procedimento disciplinare tre giudici della corte di appello, incolpandoli di *“aver esercitato le funzioni giurisdizionali senza prendere in debita considerazione circostanze che, se opportunamente ponderate, avrebbe potuto portare ad una diversa decisione”*.

Da ciò si potrebbe essere indotti a pensare che nel Distretto vi è stata una erronea amministrazione della Giustizia: in punto, però, pur consapevole e rispettoso della facoltà discrezionale del Ministro della Giustizia di esercitare l’azione disciplinare e senza voler entrare nel merito della vicenda, mi preme sottolineare, a livello generale, che l’art. 2 co.2 d. lgs 109/2006 prevede *apertis verbis* che *“l’attività di interpretazione di norme di diritto e quella di valutazione del fatto e delle prove non danno luogo a responsabilità disciplinare”*. Il che significa che la pronuncia del giudice potrà essere errata e riformata nelle sedi giurisdizionali competenti, ma è fermo il principio che il magistrato non può mai essere sanzionato soltanto per aver svolto una normale attività interpretativa.

§ 4. - L’amministrazione della giustizia nel Distretto

§ 4.1 - Le risorse

§ 4.1.a - Le risorse umane

Passando, ora, allo scrutinio dell’amministrazione della giustizia nel Distretto, con riguardo alle risorse - che sono il supporto indispensabile per un ottimale esercizio della giurisdizione - possiamo dare due notizie, una negativa e l’altra positiva.

Quella negativa riguarda le risorse personali.

In tutti gli Uffici del Distretto si registrano carenze di organico, sia tra i magistrati togati, sia tra quelli onorari. La percentuale delle scoperture effettive degli organici relativi ai magistrati togati secondo i dati pubblicati dal C.S.M. al 1 dicembre 2023 si aggira intorno al 20%, con punte del 29% per il Tribunale per i minorenni, del 24% per la Corte di appello e del 21% per il Tribunale di Milano. E la medesima – se non peggiore – situazione si riscontra per gli organici dei giudici onorari, ove, solo per fare un esempio, al Tribunale di Milano su un organico di 120 G.O.P. (Giudici onorari di pace) ne sono presenti solo 78 e su un organico di 180 giudici di Pace ne sono presenti solo 50. Ma l’aspetto più paradossale è che persino gli organici dei magistrati che dovrebbero coprire i vuoti di organico – ossia i magistrati della cd. *“pianta flessibile”* – sono ampiamente scoperti: la percentuale è dell’88% per i giudicanti e del 100% per i requirenti. Verrebbe da dire, con Ennio Flaiano, che la situazione è molto grave, ma non è seria.

Purtroppo, si deve prendere atto che la situazione generale è peggiorata. Dalla protesta propositiva si sta ora passando allo sconforto - a quelli che Vittorini chiamava gli *“astratti furori”* - e dobbiamo augurarci di non arrivare alla rassegnazione passiva, perché sarebbe deleterio. Ciò che preoccupa è che non si riesce a intravedere a breve una possibile soluzione al problema: iconicamente, la nostra posizione potrebbe ben essere evocata dal viandante sul mare di nebbia del famoso quadro del pittore romantico Caspar David Friedrich.

A ciò si aggiunga che, nonostante gli enormi sforzi compiuti dal C.S.M., continua a permanere elevata la tempistica per la nomina di magistrati semidirettivi e direttivi: predisporre il bando sei mesi prima della

prevista cessazione dell'incarico e coprire il posto dopo un anno dalla vacanza costituisce un lasso di tempo francamente intollerabile per un sistema che è in una delicata fase di transizione organizzativa e richiede la presenza negli Uffici di guide preparate e autorevoli.

Situazione ancor più compromessa è quella riguardante il personale amministrativo. Si pensi che al 30 giugno 2022 presentava una percentuale di scopertura del 31,4%, a fronte di una scopertura nazionale del 25,46%: quest'anno siamo arrivati a una scopertura che alla data 1 dicembre 2023 si attesta al 38,1%; ma si tratta di una percentuale destinata ad aumentare con il passaggio di un numero elevato di impiegati ad altre amministrazioni perché economicamente più attrattive. La Regione Lombardia encomiabilmente ci metterà a disposizione temporaneamente dipendenti regionali ma ciò purtroppo non basterà. Se dovessimo seguire il radicale realismo leopardiano e «*chiamare le cose coi loro nomi*», dovremmo dire che siamo vicini alla *debàcle* tanto più se si considera che l'età media del poco personale rimasto è di 57 anni. Ed è financo difficile consolarsi con la speranza che il peggio sia passato.

Magistrati e personale amministrativo cercano di supplire a questa grave carenza con arrangiamento istintivo, grandi sacrifici, forte spirito di servizio e di sopportazione; ma "*quousque tandem*"?

§ 4.1.b - Le risorse materiali

La notizia positiva riguarda, invece, le risorse materiali. Pur permanendo il problema degli spazi per alcuni tribunali come Monza e Pavia, tuttavia le situazioni più critiche sono in via di risoluzione. Moderato ottimismo presentano tutti i capi degli Uffici in ordine alla fornitura di materiale tecnologico, mentre resta il problema dell'edilizia giudiziaria e soprattutto della manutenzione e messa in sicurezza degli immobili in cui viene amministrata giustizia, dal momento che la maggior parte degli Uffici si trova in immobili vetusti.

§ 4.2 - I risultati dell'attività giurisdizionale

Affrontando ora l'esame dell'andamento della giurisdizione, possiamo dire che, ancora una volta, pur operando nel contesto deficitario di risorse umane sopra illustrato, il Distretto di Milano è riuscito miracolosamente a mantenere la propria immagine di Distretto virtuoso nel panorama nazionale, garantendo standard di rilievo per efficienza organizzativa, produttività e durata ragionevole dei processi. Qui a ragione si può ben parlare di grande capacità di resilienza e i dati oggettivi sia del settore civile, sia di quello penale lo stanno a dimostrare! Il nostro ambizioso obiettivo è quello di cercare di meritare l'elogio del poeta Ausonio, che, intorno al 390 d.c., in un componimento dedicato alle città più ragguardevoli dell'impero, disse di Milano: "*Et Mediolani mira omnia*" ossia "a Milano ogni cosa è degna di ammirazione".

§ 4.2.a - Il settore civile

Principiando dalla giustizia civile, va sottolineato che con riferimento al secondo grado di giudizio, l'esame dei dati evidenzia come la Corte d'Appello di Milano abbia ottenuto risultati ampiamente positivi, nell'anno di riferimento, in piena conformità con il *trend* degli anni precedenti: così è a dirsi per la complessiva prevalenza delle definizioni sulle sopravvenienze in tutte le macromaterie, con conseguente riduzione delle pendenze finali e con indici - di ricambio, smaltimento e durata prognostica - senz'altro soddisfacenti. In particolare, per esempio, il *disposition time* (cioè il tempo che occorre per definire mediamente una causa) è passato da 276 gg. a 224 gg. contro i 533 gg. nazionali.

Stabile è la percentuale della tenuta delle sentenze civili pronunciate dalla Corte di Appello: solo il 4,4% è stato oggetto di un giudizio di riforma in Cassazione. Questo prova ancora una volta la particolare attenzione che viene data alla qualità della giurisdizione.

Anche nel primo grado di giudizio i dati ci consegnano risultati positivi, con una complessiva contrazione di tutte le pendenze finali e un sostanziale mantenimento del *disposition time* a circa 260 gg., nettamente inferiore sia ai tre anni indicati legislativamente come termine di ragionevole durata del processo, sia al dato

nazionale, pari a 453 gg. La maggior parte delle cause (il 26%) inizia con un decreto ingiuntivo e per ottenere un decreto ingiuntivo i tempi di attesa sono passati da 46 gg. dello scorso anno ai 42 gg. attuali.

Persiste, invece, e purtroppo si aggrava, la situazione critica della sezione immigrazione presso il Tribunale di Milano. Ciò a causa dell'impressionante aumento delle procedure in materia di protezione internazionale e di asilo politico: qui si rischia ogni anno di fare la riproposizione dell'identico, se si considera che le sopravvenienze in materia di immigrazione sono aumentate anche quest'anno del 100%, con conseguente incremento delle pendenze finali e del *disposition time*, che ha raggiunto la soglia preoccupante dei tre anni. La questione è delicatissima: se il legislatore non interviene in tempi brevi, per la trattazione di queste cause, indicate come prioritarie, si arriverà a dover distogliere un numero elevato di magistrati dall'esercizio della giurisdizione ordinaria – quella che interessa tutti i cittadini comuni – con conseguente rilevante aumento dei tempi di giustizia. Si pensi che in meno di 18 mesi sono stati tolti alla Corte di Appello di Milano ben tre consiglieri per applicarli alle sezioni immigrazione dei Tribunali di Cagliari, Roma e Torino: credo che il limite di resilienza della Corte sia stato ampiamente superato e ci legittimi a dire: adesso basta!

§ 4.2.b. - Il settore penale

Con riferimento al settore penale, si deve registrare che anche quest'anno la maggior parte dei procedimenti ha riguardato i reati contro il patrimonio (ossia i crimini predatori, come rapine, furti ed estorsioni), peraltro in preoccupante aumento (dal 29% al 35% di tutti i procedimenti), seguiti dai processi per i reati-spia indicati dal codice rosso come quelli relativi alla libertà sessuale, ai maltrattamenti in famiglia e agli atti persecutori (pari al 10% del totale) e da quelli di violenza contro le persone, in aumento seppur leggero (dal 7% all'8% del totale dei procedimenti). In aumento sono anche i processi contro la Pubblica Amministrazione (pari al 7% del totale) mentre sostanzialmente stabili, sono le percentuali dei processi riguardanti gli stupefacenti (pari al 7,5% del totale). In netta diminuzione, invece, sono i processi relativi ai reati fiscali (-5%).

Francesco Carnelutti nella sua prolusione del 1946 all'Università di Roma ebbe a dire che *“il diritto penale è diritto del dolore, dolore del reato compiuto e dolore del processo che non conosce distinzione tra innocenti e colpevoli e tutti avvolge nella sofferenza e nell'attesa del giudizio”*.

Nel Distretto siamo stati particolarmente attenti a questo ammonimento, tanto che sia in corte di appello, sia nella maggior parte degli Uffici di primo grado i tempi di trattazione dei procedimenti penali – già contenuti – si sono ulteriormente ridotti: la corte presenta un *disposition time* di 224 gg. mentre tutti i Tribunali del Distretto sono ampiamente sotto l'anno, tranne Varese che si trova a 947 gg., ma che è in netta ripresa, dal momento che presenta una riduzione del 42% rispetto al 2019 ossia al periodo pre-covid.

Gli altri indici di *performance* degli Uffici giudiziari sono quasi tutti positivi.

In particolare con riguardo al secondo grado di giudizio, va rilevato che il 96% dei procedimenti pendenti è stato iscritto nel biennio 2022-2023 e il 99% nel triennio 2021-2023.

Le sentenze che hanno definito il giudizio con la prescrizione sono pari al 6% di tutte le definizioni della Corte; mentre un deciso decremento si è avuto in ordine alla percentuale delle sentenze pronunciate e oggetto di riforma in Cassazione: si è passati dal 6,3% al 5,2% e ciò significa che la qualità della giurisdizione anche nel settore penale ha compiuto un ulteriore e oggettivo passo in avanti. Molto bassa, invece, è ancora la percentuale dei processi definiti con il concordato sui motivi di appello (1,7%) mentre l'istituto della improcedibilità, introdotto dall'art. 344-bis c.p.p., non risulta fortunatamente applicato visti i tempi ristretti della Corte nell'esitare i processi.

Nel primo grado di giudizio c'è stata, nell'ultimo anno giudiziario, un'inversione di tendenza, dal momento che per la prima volta, dopo un triennio, si è registrata una diminuzione delle sopravvenienze (-8%) e un aumento delle definizioni (+15%) con conseguente riduzione delle pendenze dell'11%.

Continuano, però, ad essere in difficoltà gli Uffici G.I.P./G.U.P., sulla cui funzionalità si fonda principalmente la positiva realizzazione della cd. riforma Cartabia.

I dati statistici evidenziano ancora la persistenza del fenomeno anomalo della percentuale delle sentenze assolutorie pronunciate dai giudici del dibattimento (al Tribunale di Milano la percentuale si avvicina al 32%), mentre con riguardo all'utilizzo dei riti alternativi purtroppo non si ravvisa alcuna variazione significativa in aumento, a parte un leggero incremento del ricorso al rito abbreviato (forse per beneficiare, in caso di condanna, dell'ulteriore riduzione della pena *ex art. 442, comma 2bis, c.p.p.*).

Per quanto attiene, invece, all'applicazione da parte del Pubblico Ministero e del G.U.P. (giudice dell'udienza preliminare) del parametro della "ragionevole previsione di condanna" introdotto dalla riforma Cartabia, gli Uffici affermano in prevalenza che esso sembra essere divenuto criterio legale per le richieste di archiviazione e per le sentenze di non luogo a procedere in ragione dell'aumento del numero dei due provvedimenti indicati.

Infine si deve registrare con soddisfazione che l'ampliamento dell'ambito di operatività della causa di non punibilità per particolare tenuità del fatto (art. 131 bis c.p.) si è tradotto in un promettente strumento deflattivo anche se non si può ignorare il rischio che in tal modo venga lasciata in capo al giudicante una discrezionalità troppo ampia.

§ 4.3 - Il sistema carcerario e la magistratura di sorveglianza

Volgendo l'attenzione alla situazione carceraria, va evidenziato che l'indice di sovraffollamento delle carceri del Distretto è salito dal 128,5% al 131,8%, contro un indice nazionale del 119%, sicché continua a persistere una condizione di indecoroso degrado delle carceri, in palese violazione del principio costituzionale secondo il quale le pene non devono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità.

I detenuti del Distretto sono 8.690 e di questi il 22% è in attesa di giudizio: la percentuale femminile tra i detenuti è del 5% mentre quella degli stranieri è del 46%. In parallelo al sovraffollamento carcerario è aumentato anche del 43% (da 6.834 a 11.989) il numero dei condannati che scontano la pena all'esterno del carcere. Il dato appare contraddittorio ma trova spiegazione in due concomitanti circostanze: l'ampliamento della sfera dell'esecuzione esterna e l'aumento dell'area del penalmente rilevante.

Con riferimento all'attività giurisdizionale, si rileva che la maggior parte dei provvedimenti del Tribunale di Sorveglianza ha riguardato l'affidamento in prova al servizio sociale, la detenzione domiciliare e la semilibertà ossia istituti con i quali si privilegia una visione illuminata della pena come rieducazione, più che come mera sanzione.

§ 4.4 - La giustizia minorile

Merita, infine, una particolare considerazione anche la giustizia minorile.

L'anno passato ha fatto registrare l'incremento del numero di reati commessi dai minori stranieri non accompagnati, quasi tutti infrasedicenni, e del numero di reati contro il patrimonio commessi da soggetti non imputabili, oltre che il costante aumento di minori autori di reati connessi all'assunzione e allo spaccio di sostanze stupefacenti. Resta, poi, sempre preoccupante il numero degli episodi di contrapposizione tra bande giovanili rivali esitate in risse con lesioni gravi o gravissime.

L'obiettivo della giustizia minorile è quello di assicurare tutela ai minori fragili e disagiati. Purtroppo i dati statistici e le gravi carenze di risorse che contraddistinguono la sconcertante situazione della giustizia minorile nel distretto milanese rendono evidente come sia impossibile garantire i risultati sopra indicati. A questi disagi si aggiungono, poi, le criticità applicative della riforma, che, se non tempestivamente affrontate, si

riverbereranno con i loro effetti anche nella fase, ormai prossima, di attuazione del Tribunale unico per i minori e per la famiglia. Al riguardo, sembra inevitabile constatare che, se non si procederà a un rinvio di almeno un anno dell'entrata in vigore della legge istitutiva del Tribunale per i minori e la famiglia, ben difficilmente potranno evitarsi nel settore anni di confusione ed entropia crescente, ove a farne le spese saranno i minori e le loro sfortunate famiglie. E speriamo che questi consigli non vengano gettati nel mitologico fiume Lete.

§ 5 - Ringraziamenti

Giunto alle conclusioni ritengo doveroso rivolgere un sentito ringraziamento al presidente vicario dott. Domenico Bonaretti, ai presidenti di sezione della Corte di appello e a tutti i consiglieri, che, in modo generoso e tangibile, hanno collaborato con me nella gestione dell'Ufficio, mettendomi a disposizione la loro grande competenza; al Dirigente Amministrativo, dott. Nicola Stellato che ha portato la Corte a risultati operativi di significativo pregio; al personale della segreteria della Corte del quale ho apprezzato la lealtà e la dedizione nello svolgimento della quotidiana attività di ausilio alla presidenza.

Un sentito ringraziamento va a tutti i magistrati, togati e onorari, al personale amministrativo del Distretto per il proficuo lavoro svolto pur in condizioni di difficoltà e alla Polizia Giudiziaria, che costituisce un supporto indispensabile: tutti vere figure di "*progredienti*", ossia uomini e donne animati da vero desiderio di giustizia e in costante marcia verso di essa.

Grazie agli Enti locali, al terzo settore, alle Università e alla società civile che hanno voluto condividere con noi il cammino nei sentieri giuridici, dandoci aiuti apprezzati e collaborazioni preziose.

§ 6. - Conclusioni

Concludo osservando che viviamo un tempo in cui riaffermare l'ovvio è spesso rivoluzionario.

E allora è necessario sottolineare che il miglior servizio che la magistratura può oggi rendere alla collettività in cui opera è compiere il suo dovere "nonostante tutto", amministrando con compostezza, refrattaria a suggestioni e pressioni, la giustizia possibile nelle condizioni date. La società non ha bisogno di Savonarola in toga, né di miseri "*monsu Travet*" della giustizia, ha bisogno di magistrati che assolvano il loro ufficio, concedetemi l'ossimoro, con umile orgoglio: l'orgoglio di esercitare la più alta funzione sociale, quella di giudicare; l'umiltà di sentirsi comunque – in quanto uomini – inadeguati al compito. La società ha bisogno di magistrati che svolgano il loro delicato incarico *nec spe, nec metu*; che sappiano esprimere accoglienza, trasparenza e rispetto ai Tararà pirandelliani che si trovano a qualsiasi titolo a varcare il portone del Palazzo di giustizia; magistrati che operino con equilibrio, competenza, impegno, riserbo, rigorosamente all'interno del recinto della legalità; che difendano strenuamente la loro indipendenza esterna, ma anche quella interna; che non confondano indipendenza con irresponsabilità o con "monadismo organizzativo"; che, quando ricoprono incarichi direttivi, si assumano la responsabilità di esprimere giudizi non sempre gratuitamente encomiastici in sede di valutazione di professionalità dei colleghi dell'ufficio.

E agli avvocati e a tutti coloro che si occupano di Giustizia, in questo momento di metamorfosi, nel quale ci è concesso solo di vedere *per speculum in aenigmate*, dico: agiamo insieme e in maniera - weberianamente - inclusiva per il bene della Giustizia, rifuggiamo sterili polemiche, opponiamoci all'irrompere dell'insensato, usciamo dall'affannoso consumo di un eterno presente immemore del giorno prima e indifferente al giorno dopo, tracciamo e immaginiamo insieme il futuro esercizio della giurisdizione, avendo come sicura compagna di strada la Costituzione, perché soltanto da un sentire comune nasce la speranza che ci dà il coraggio di non rassegnarci all'esistente e di sognare che la Giustizia possa ritornare ad essere il rassicurante, vitale e silenzioso respiro della democrazia.

Giuseppe Ondei

Presidente della Corte di Appello